ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 7 (Spediz. in abbon. postale I gruppo)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 13 febbraio 1967 / Lire 50

L'Europa socialista al centro dello sviluppo continentale

A pagina 3

La stampa sovietica condanna le dichiarazioni di Rusk

A pagina 3

Il centro-sinistra battuto al Senato cerca di sfuggire alla crisi

Il governo sfida il Parlamento

Accordo di vertice DC-PSU?

Stamane Consiglio dei ministri - Nel pomeriggio convocati Camera e Senato - Un colloquio di Saragat con Moro Manifestazioni del PCI in tutta Italia - Ingrao: « Nessuno s'illuda che i lavori parlamentari possano riprendere come se niente fosse successo » - Discorsi di Tortorella e Colombi

ROMA, 12 febbraio

Il Consiglio dei ministri si riunisce domattina per definire le linee della dichiarazione che il ministro Restivo farà nel dibattito parlamentare sulla Federconsorzi — che ha inizio nel pomeriggio alla Camera. Anche il Senato si riunisce oggi. Dovrebbe concludere la discussione sulla legge riguardante il condono delle sanzioni disciplinari agli statali. Oggi Moro si è recato da Saragat, e lo ha informato sullo stato delle trattative tra i dirigenti della DC e del PSU, proprio come si fa in caso di consultazioni formali. Ciò che sottolinea ancora una volta, clamorosamente, la gravità della prassi seguita dai partiti di centro-sinistra e dal governo, che rifiutano la crisi proprio nel momento in cui sono il loro stesso comportamento e i loro intrighi a confermarne la realtà. Del resto, come si ricorderà, Moro in persona, subito dopo il voto del Senato, aveva manifestato l'intenzione di dimettersi, mentre il significato politico del voto era stato ammesso dai direttivi dei gruppi del PSU, che si erano pronunciati per l'apertura della crisi. L'argomento brucia talmente, che ieri Palazzo Chigi ha tentato con una lunga e pasticciata nota « giuridico-costituzionale » di negare ciò che non può essere negato, e cioè la sconfitta politica del governo.

L'insostenibilità di questo atteggiamento del governo è stata denunciata dal compagno Ingrao in un comizio nella capitale. « Poiché il governo — ha detto Ingrao — è stato battuto su una legge sulla quale esso aveva posto due volte la questione di fiducia, la crisi politica che si è aperta non può essere risolta mediante un pranzo privato del Presidente della Repubblica con Pietro Nenni e con un mercato tra Democrazia cristiana e Partito socialista unificato sulle cariche dirigenti della Federconsorzi. È ridicolo il tentativo di far dimenticare il voto del Senato e di ridurre tutto alla controversia sulla Federconsorzi. Da anni noi comunisti siamo alla testa della dura battaglia per la riforma della Federconsorzi, ed è nostra l'iniziativa della mozione che ha risollevato la questione dall'oblio ed ha chiamato il governo a riferire alla Camera sulla scandalosa vicenda dei conti dell'ammasso del grano. Ma nessuno può pensare seriamente che un qualsiasi compromesso sulla Federconsorzi possa sanare la situazione di involuzione e di incapacità esistente al vertice governativo e cancellare il carattere di sfiducia che il voto del Senato ha aperto. Si tratta di ben altro.

« Il governo, ha concluso Ingrao, deve dimettersi: e se non lo fa, lunedì dovrà rendere conto al Parlamento. Sarebbe grave se queste inderogabili esigenze non fossero presenti alle alte autorità che sono garanti del corretto funzionamento del regime parlamentare. Ad ogni modo nessuno si illuda che lunedì i lavori delle Camere possano riprendere come se niente fosse successo ».

Circa la sostanza dell'accor-

m. gh.

SEGUE A PAGINA 2

Un falso dilemma

APRIRE LA CRISI? Non aprirla? Questo è un falso dilemma. La crisi è già squadernata davanti al corpo politico e alla società civile e tale resta indipendentemente dai temporanei accorgimenti che lo stato maggiore del centro-sinistra riuscirà — se riuscirà — a indovinare per governare purchessia. Se Moro non si dimette non per questo evita la crisi: la prolunga oltre il lecito, fino a farne un istituto permanente di questo scorcio di legislatura.

A chi evoca il divorzio della politica dalla società, a chi intona funebri lamentazioni sullo «scollamento» dello Stato, a chi paventa — come *Il Giorno* — che « si debba imbastire un rituale come quello al quale stiamo assistendo da giovedì sera » perchè « la gente finirebbe per non capirci più niente » raccomandiamo di ragionare sulla avvilente sequenza dei fatti e delle indiscrezioni che la cronaca registra in queste ore: siete capaci di accorgervi che un governo, battuto dal Parlamento, ignora il Parlamento? Siete stati messi al corrente che neanche i partiti della coalizione hanno avuto modo di dire la loro, ma solo gli esecutivi dei partiti e tramite loro i *leaders*, che sostituiscono al dibattito pubblico una sequela di pellegrinaggi semiclandestini e di appuntamenti conviviali? Siete per un governo rappresentativo o per una sorta di regime oligarchico dove « centro-sinistra » sta per Moro più Nenni più Colombo più gli alchimisti che inventano l'ultimo compromesso?

Il *Corriere della Sera* ha già anticipato che desidera un governo stabile e pragmatico, alieno da infatuazioni ideologiche e soprattutto indipendente dal controllo del Parlamento. Ma in verità neanche i presidenziali, neanche gli studenti avanzano rivendicazioni « ideologiche ». Fare i conti in tasca a Bonomi e possibilmente cacciarlo di lì non è materia di dottrina. Certo, un governo che non abbia una politica da offrire in cambio a chi protesta e sciopera è qualcosa di meno di un governo: è una « formula », un'idea astratta che si sovrappone per arbitrio alla dialettica del corpo sociale e al funzionamento delle istituzioni. Ma questa non è più neanche la « politica delle cose » che Pietro Nenni accarezzava sulla soglia di palazzo Chigi: è una non politica, un non governo che amministra il primato dei moderati.

Ora il PSI promette che il centro-sinistra andrà avanti sul suo programma o cadrà sul programma. Formalmente è una dichiarazione di intransigenza. Politicamente è un'illusione. Se Moro non fa in fretta ad andarsene la sua infinita « pazienza » che intenerisce il *Corriere* ci darà un governo più paziente e vagabondo di prima. Finchè l'astuzia delle cose si prenderà la rivincita: e tra una settimana o tra un mese, si tratti di Federconsorzi o di « cedolare », verrà dichiarata un'altra crisi e saremo daccapo.

★

Ignorando gli appelli del Papa e di U Thant gli americani riprendono l'aggressione

Gli USA rompono la tregua Nessuna incursione sul Nord

La sospensione dei bombardamenti sulla RDV, non accompagnata da alcun impegno, appare temporanea e ricattatoria - Soltanto la pressione dell'opinione mondiale potrà forse trasformarla in un atto che abbia un significato positivo

OMAGGIO A MARX DI KOSSIGHIN LONDRA — Nell'ultimo giorno della sua visita in Gran Bretagna, Kossighin, che ha avuto, tra l'altro, un nuovo incontro con Wilson, si è recato al cimitero di Highgate per deporre una corona di fiori sulla tomba di Karl Marx. Nella telefoto AP: la folla si stringe cordialmente intorno a Kossighin. (A PAG. 3 IL NOSTRO SERVIZIO)

SAIGON, 12 febbraio

Gli aggressori USA hanno ripreso questa mattina alle ore 7 (allo scoccare della mezzanotte, secondo l'ora italiana) le operazioni militari offensive in tutto il Vietnam del Sud. a Saigon i vetri delle finestre hanno cominciato a tintinnare, per le esplosioni delle bombe che aerei USA lasciavano cadere 20 km. più a nord e per il fuoco di artiglieria ancora più vicino. Come è noto, il FNL sudvietnamita aveva proclamato, per il Capodanno lunare, una tregua di 7 giorni: gli americani e i loro fantocci di Saigon l'hanno osservata solo per 4 giorni, cioè fino alle 7 di questa mattina appunto. Da parte del FNL si tenterà di mantenere la tregua ove sarà possibile, limitando l'attività militare ad azioni difensive.

Sono continuati i voli di ricognizione anche sul territorio nordvietnamita, dove due aerei USA sono stati abbattuti, secondo una informazione diffusa dalla radio di Hanoi.

Tuttavia gli americani non hanno ripreso per oggi i bombardamenti contro il territorio della Repubblica democratica del Vietnam. Per alcune ore questo fatto non è stato oggetto di commenti e le autorità competenti, interrogate, hanno rifiutato ogni dichiarazione. Solo verso la fine della giornata (locale) si è saputo da Washington, in forma non ufficiale, che la decisione relativa alla ripresa dei bombardamenti sulla RDV non è stata ancora presa dal Presidente Johnson, ma potrà esserlo in qualunque momento, domani o poi. Secondo la formula accreditata da un'agenzia di stampa, il capo dell'esecutivo USA avrebbe per ora deciso solo un rinvio di 24 ore, a cui potranno seguirne altri, sempre da un giorno al successivo.

Questo metodo, come si sa, non è nuovo nella storia dell'aggressione USA nel Vietnam, ed esprime semplicemente un tentativo del governo americano di costringere Hanoi a negoziare sotto la minaccia di bombardamenti ancora più massicci di quelli sospesi, di un nuovo passo della « escalation ». E' questa una cosa ben diversa dalla cessazione incondizionata dei bombardamenti, che il vice Primo ministro e ministro degli Esteri nord-vietnamita Nguyen Duy Trinh, ha posto in una recente intervista come la condizione per negoziare. D'altra parte l'odierno rinvio della ripresa delle incursioni contro la RDV segue le ben note dichiarazioni del segretario di Stato USA il quale ha respinto la condizione posta da Duy Trinh.

E' chiaro dunque che gli americani cercano di giocare sull'equivoco oltre che sul ricatto come in ciascuna delle precedenti sospensioni dei bombardamenti. Naturalmente non si può ignorare però che diverso è, questa volta, il contesto internazionale, e anche quello americano, in cui la sospensione dei bombardamenti si colloca: gli Stati Uniti non si trovano più di fronte solo alla riprovazione dell'opinione pubblica democratica — anche questa rafforzata e fatta più esplicita e articolata — ma a una precisa concreta proposta nord-vietnamita e al ben noto programma in tre tempi di U Thant, largamente appoggiato anche al livello dei governi. Non pochi capi di Stato e di governo anche alleati degli USA come quelli del Canadà, hanno premuto apertamente nelle ultime settimane perchè Washington rinunci all'idea di una vittoria militare nel Vietnam e consenta a ragionevoli condizioni per onorevoli negoziati. Infine, la presenza del Primo ministro sovietico a Londra in questo momento può offrire una ulteriore circostanza favorevole se si ricorda che URSS e Gran Bretagna sono co-presidenti della Conferenza di Ginevra del 1954. Cioè della istanza internazionale competente per i problemi dell'Indocina. Tutto ciò autorizza almeno la speranza che, comunque questa sospen-

SEGUE A PAGINA 2

Paolo VI sul Vietnam

Amarezza per il fallimento degli sforzi per la pace

ROMA, 12 febbraio

Paolo VI ha manifestato oggi amarezza e preoccupazione per il nuovo fallimento degli sforzi di pace nel Vietnam. Parlando brevemente, durante il tradizionale incontro della domenica con i fedeli, in piazza S. Pietro, il Papa ha detto: « L'orizzonte del mondo ancora non è pacifico. Ancora una volta i tentativi di uomini rappresentativi e influenti, ed anche i nostri, non hanno finora avuto buon esito. Anzi, nuove e grosse inquietudini per la pace fra i popoli sembrano aggravare la situazione. Ma noi non dobbiamo perdere la speranza ».

E' noto che al recente messaggio pontificio, inviato a Washington come ad Hanoi e a Saigon, Johnson ha risposto nel modo più deludente. Più tardi tuttavia fonti vaticane si sono premurate di precisare che al momento dell'« Angelus » il Papa non era al corrente dell'iniziativa americana per una sospensione temporanea dei bombardamenti sul Vietnam del Nord.

L'assassinio dei due gioiellieri romani

Altri tre nomi per il delitto di via Gatteschi

La magistratura avrebbe girato la segnalazione alla Questura di Roma - Cade una nuova « prova » contro Franco Torreggiani - Nessuna notizia su Cimino

ROMA, 12 febbraio

Leonardo Cimino, Franco Torreggiani e l'anonimo « terzo uomo » del delitto di via Gatteschi continuano a fare impazzire la polizia romana. Dopo la decisione della Magistratura di aprire istruttoria formale contro ignoti, la mobile della capitale si è infatti lanciata in una disperata caccia alla prova, nel tentativo di ribaltare una situazione che la vede ormai sotto accusa per la leggerezza con cui aveva indicato i « responsabili certi » dell'assassinio dei due fratelli gioiellieri; ma ogni nuovo tentativo di presentare al magistrato ed all'opinione pubblica qualche convincente elemento di colpevolezza, continua inesorabilmente a rivelarsi privo di fondamento.

In queste ultime ore, infatti, l'attenzione si era particolarmente concentrata intorno a Franco Torreggiani ed agli occhiali da miope trovati sul luogo del delitto. E sembrava che si fosse arrivati alla « prova decisiva », ma anche questa prova è puntualmente caduta sabato, quando il direttore del negozio di ottica « Salmoiraghi » ha smentito decisamente che vi sia una possibilità di dimostrare che il Torreggiani abbia acquistato nel suo negozio il paio di occhiali ritrovati sul luogo del delitto. La replica non è senza importanza. Nella sua totale mancanza di elementi, infatti, la polizia sta tentando di dimostrare che il Torreggiani era certamente in via Gatteschi: e se c'era, era certamente col Cimino, di cui è intimo amico. Gli occhiali sembravano dunque — finalmente! — un primo fatto concreto da mostrare al magistrato ed esibire con sicurezza in tribunale.

Per giungere a tanto e « montare » ancora una volta l'opinione pubblica, creando la psicosi del colpevole, non si è esitato a mobilitare anche i maggiori organi della stampa borghese romana, che hanno dedicato alla « prova » grande risalto.

Il dottor Raffaello Rosa (il direttore del negozio) ha invece spento ogni entusiasmo: « Nel nostro negozio — ha detto — non abbiamo mai venduto occhiali simili a quelli trovati in frantumi in via Gatteschi. Non è un tipo che noi trattiamo ». Il Torreggiani, che risulta nell'elenco dei clienti del negozio, dunque, assai difficilmente potrebbe essere il « secondo uomo », anche perchè, oltretutto, dai registri risulta un grado di miopia diverso da quello che è stato accertato alla visita di leva (eseguita abbastanza recentemente). Questa pista, dunque, va in fumo. Come va in fumo — sempre grazie alle precisazioni pubbliche del dottor Rosa — la labile traccia — ancora una volta legata ad un paio di occhiali — relativa al Cimino. In questo caso era stato un grosso giornale romano ad andare sulla via delle ipotesi colpevoliste, più avanti ancora della stessa avventatissima questura romana. Era stato scritto, infatti, che nei registri dello stesso negozio di ottica risultava l'acquisto effettuato da un certo Cimino di un paio di lenti da sole. « Non è possibile — ha detto il direttore — non ci saremmo mai sognati di registrare un paio di occhiali da sole, e tanto meno il nome e cognome dell'acquirente ».

Va male, dunque, la caccia al Torreggiani, e va peggio la caccia al misterioso « terzo uomo ». La questura non ha, in questo caso, nessun elemento anche se — come s'è appreso da alcune indiscrezioni — è messa alla frusta dalla Magistratura. Si sa, infatti che alla fine di gennaio il colonnello dei carabinieri Gentili ha consegnato al dottor Santolonaci, sostituto procuratore della Repubblica, un elenco di tre nomi tutti amici del Torreggiani, sui quali sarebbe utile effettuare accertamenti. Il magistrato avrebbe girato questo elenco al capo della Mobile da parte della questura, fino ad oggi, non è venuto alcun elemento integrativo. A nuova riprova del caos completo nel quale si trovano le indagini

Concluso da Di Giulio il convegno del PCI

La riforma della previdenza esige una grande battaglia

Scade a luglio l'impegno che il governo aveva assunto - Obiettivi immediati: modifica dell'attuale tipo di finanziamento, democratizzazione degli enti

ROMA, 12 febbraio

Nel prossimo luglio scadrà l'impegno assunto dal governo di centro-sinistra di presentare le leggi di riforma della previdenza sociale e un impegno strappato dai lavoratori sotto la spinta di grandi lotte e per il rispetto di esso il PCI chiama tutti i lavoratori italiani, pensionati e non pensionati, a dare battaglia.

Con questa affermazione il compagno Fernando Di Giulio, della direzione del PCI, ha concluso i lavori del Convegno nazionale per la riforma democratica della previdenza sociale apertosi venerdì scorso nel ridotto dell'Eliseo.

In tutti questi anni — ha rilevato Di Giulio — il movimento rivendicativo ha avuto come punto di riferimento generale l'art. 38 della Costituzione che stabilisce il diritto dei lavoratori ad avere « assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia disoccupazione involontaria » e per gli inabili e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere il diritto « al mantenimento ed all'assistenza sociale ».

Verso l'attuazione pratica di questi principi costituzionali alcuni risultati sono stati raggiunti: il diritto alla pensione è stato esteso a categorie e gruppi sociali che prima non lo avevano. Ma certo non si può parlare di attuazione di

c. t.

SEGUE A PAGINA 2

La TV censura Ingrao

La direzione della TV ha ieri sera censurato nella trasmissione « Cronache dei partiti » un brevissimo resoconto del comizio del compagno Pietro Ingrao, tagliando il riferimento al « pranzo privato del Presidente della Repubblica con Pietro Nenni » e omettendo persino là dove il compagno Ingrao sottolineava la necessità che alcune esigenze inderogabili di corretto funzionamento del regime parlamentare fossero tenute presenti dalle « alte autorità ».

Evidentemente la RAI TV ritiene che il Presidente della Repubblica può essere nominato solo per celebrazioni, discorsi, visite ecc. e che sia inaccettabile qualsiasi riferimento alla sua persona che non suoni elogio, inchino, applauso. Tutti ricorderanno una conferenza stampa televisiva in cui la RAI-TV cercò persino di impedire ad un leader politico di rispondere alla domanda di un giornalista in cui appunto si chiedeva una opinione su un atto del Capo dello Stato. Allora fu invocato il « regolamento » della conferenza stampa. Adesso si vede che si tratta di un « regolamento » molto più ampio. Conosceremo un comandamento che dice « Non nominare il nome di Dio invano ». La RAI TV ne ha scritto un altro: « Non nominare il Presidente della Repubblica invano ».

Libera la RAI TV di comportarsi in questo modo e di rendere così un pessimo servigio all'autorità del Capo dello Stato. Liberi di dire che tutto ciò non sta scritto nè nella Costituzione nè nelle leggi che regolano l'ordinamento della RAI TV che è un servizio pubblico pagato da tutti i cittadini. Liberi noi anche di ricordare alla RAI TV che quando abbiamo eletto il Presidente della Repubblica non abbiamo eletto nè il padreterno nè un monarca assoluto e poi di mostrare agli italiani sotto quale cappa di conformismo persino stupido si troverebbe oggi l'Italia se non ci fossero i comunisti e il giornale del PCI capaci di dire pane al pane e vino al vino. Anche quando si tratta di Saragat

Mentre continua la marcia del Cagliari

Da Juventus e Napoli i risultati di rilievo

La classifica di serie «A»

INTER	32	TORINO	20
JUVENTUS	30	ATALANTA	19
NAPOLI	27	BRESCIA	18
CAGLIARI	26	LAZIO	17
BOLOGNA	24	SPAL	16
FIORENTINA	24	L. VICENZA	15
ROMA	22	VENEZIA	11
MILAN	21	FOGGIA	9
MANTOVA	21	LECCO	8

VINCENTE · PAREGGIO · PERDENTE

TOTOCALCIO

Bologna-Cagliari	x
Brescia-Spal	x
Foggia-LR Vicenza	x
Juventus-Fiorentina	1
Lazio-Lecco	1
Mantova-Milan	1
Napoli-Roma	1
Venezia-Torino	x
Messina-Catanzaro	x
Pisa-Sampdoria	2
Salernitana-Modena	1
Pescara-Bari	1
Siracusa-L'Aquila	1

MONTE PREMI: L. 665.771.970

Le quote: ai 96 « 13 » L. 3 467.500 circa, ai 2 438 « 12 » lire 136 500

TOTIP

1ª CORSA
1) Mincio 2
2) Sailer 1

2ª CORSA
1) Zizì x
2) Leoniero x

3ª CORSA
1) Sagapò 2
2) Jimmy 1

4ª CORSA
1) Giby 2
2) Uccellone 1

5ª CORSA
1) Monaldo 2
2) Oriellona 1

6ª CORSA
1) Le Tremblay x 2
1) Inverno 2 x
a pari merito

Le quote: agli otto « 12 », L. 1 191.022; ai 143 « 11 », lire 66 330; ai 1.244 « 10 » L. 7.514

Dalla prima

Governo

do di massima raggiunto fra i dirigenti della DC e del PSU, risulta che, fermo restando il ricorso ad un prestito trentennale di 820 miliardi interamente coperto dalla Banca d'Italia, cioè dalla collettività, per pagare il debito della Federconsorzi, verrebbero introdotte alcune modifiche in materia di rendiconto della gestione ammassi. La DC però non accetterebbe di porre in discussione uno dei cardini di questa scandalosa faccenda, cioè il compenso a *forfait* che venne corrisposto alla Federconsorzi per l'ammasso del grano, e che ha permesso al feudo di Bonomi di sfuggire a qualsiasi controllo. Nell'ultima riunione dei senatori socialisti, Bonacina aveva appunto rilevato che senza una revisione di quel sistema di pagamento si arriverebbe comunque ad una compiacente sanatoria. Quanto alla riforma dell'organizzazione consortile, il PSU si contenterebbe che Restivo includa nella sua dichiarazione un semplice *riferimento* agli impegni programmatici assunti dal centro-sinistra all'atto della sua formazione. Questo spiega perchè all'interno del Partito unificato vi siano settori che resistono all'idea di un simile accordo. In particolare, si ha ragione di ritenere che il sen. Bonacina, nella riunione di sabato della segreteria del PSU cui partecipò in qualità di esperto, abbia sostenuto l'inaccettabilità di una conclusione sulla Federconsorzi che non anticipi in forma impegnativa il contenuto delle soluzioni da dare in materia di conti e di riforma. Diffuse perplessità esisterebbero tra i parlamentari (e sembra che si esiti per questo a convocare il gruppo della Camera). Da più parti si concorda inoltre col rilievo di Santi, secondo cui tutta la questione dovrebbe essere portata alla direzione, unico organo politico competente a decidere tanto più che, a quanto si è appreso non c'è stata una risposta di Moro alla lettera con cui Nenni ha comunicato le conclusioni della segreteria del PSU: e sarà il governo a prendere la decisione conclusiva.

La posizione del PRI è stata nuovamente illustrata da La Malfa, il quale ha detto che nel «vertice» dei partiti di maggioranza DC e PSU dovranno dire chiaramente se si impegnano per una politica di «austerità» e per la riforma delle istituzioni: in caso contrario il PRI uscirebbe dal governo.

Della crisi del centro-sinistra hanno trattato oggi in numerosissimi comizi gli oratori del PCI. Parlando a Verbania, il compagno Tortorella, della Direzione del partito, ha in particolare sottolineato come lo stato di permanente crisi della formula di maggioranza tragga origine dagli irrisolti problemi del Paese e delle masse lavoratrici. Senza una politica che mobiliti tutte le risorse nazionali per una linea di sviluppo antimonopolistico non vi può essere piena occupazione e non vi possono essere sicurezza e benessere per le masse popolari.

A Desenzano, concludendo il convegno agrario della Federazione di Brescia, il compagno Colombi della direzione del PCI, ha affermato: «Sappiamo che nel PSU vi sono uomini onesti che si rifiutano di divenire complici della cricca che fa capo a Bonomi, che non accetta di passare un colpo di spugna sui conti della famigerata gestione degli ammassi del grano in cambio di una fallace promessa di riforma della Federconsorzi. Sappiamo però quale sia l'interesse della DC di chiudere la partita e quale sia la tendenza del gruppo dirigente di arrivare comunque ad un compromesso. Noi ci auguriamo che nel PSU prevalga il senso dell'onestà e della democrazia, comunque noi comunisti, insieme a tutte le forze oneste e democratiche, non desisteremo dalla battaglia volta ad ottenere che la questione dei conti della Federconsorzi venga davanti al Parlamento, di modo che risultino chiare le responsabilità di coloro che per lunghi anni hanno affondato impunemente le mani nelle casse dello Stato e le responsabilità dei dirigenti della DC che ne sono stati i complici necessari. Il cancro della Federconsorzi deve essere estirpato dal corpo della Nazione. I consorzi agrari — ha detto ancora Colombi — devono ritornare ad essere cooperative autonome di 2 grado e aperte a tutti i contadini. Le attrezzature della Federconsorzi, costruite con i denari dello Stato e dei contadini devono essere restituite ai contadini, alle loro cooperative e agli Enti di sviluppo agricolo».

Previdenza

norma costituzionale nel caso, ad esempio, dei pensionati dell'INPS e dei contadini. Una pensione effettiva invece l'hanno ottenuta alcune categorie — ad esempio gli autoferrotranvieri di Milano — ma in questi casi non si può certo parlare di «isole di benessere» o di «privilegio». Al contrario, bisogna denunciare lo scandalo che tutti gli altri lavoratori non sono ancora in grado di usufruire di una pensione adeguata alle attuali necessità di vita.

Perciò l'obiettivo di fondo rimane quello di far sì che il passaggio del lavoratore in pensione non significhi il crollo, la miseria, ma che egli possa continuare a vivere dignitosamente come tutti gli altri lavoratori impegnati nel processo produttivo. Compito dei comunisti è però non solo quello di indicare il tipo di riforma ma di avere la capacità, nella situazione politica esistente, di farla realizzare, almeno nei suoi punti essenziali, attraverso uno scontro ravvicinato e diretto con le forze che a ciò si oppongono, scontro che consenta l'attuazione immediata di soluzioni concrete: l'attuazione di un tipo di finanziamento che modifichi l'attuale meccanismo con cui si formano i fondi per la previdenza, che impedisca ogni illecita e dannosa manovra di questi fondi ed ogni evasione: la democratizzazione dei Consigli di amministrazione degli enti nel quadro di una concezione moderna dello Stato, articolato e decentrato, e del ruolo che in esso debbono svolgere i sindacati e gli enti locali; aumento dei livelli delle pensioni; normalizzazione degli enti.

Il governo Moro — ha concluso Di Giulio — con il decreto-legge sui previdenziali ha voluto misurarsi con il movimento sindacale proprio su questi problemi di fondo, cercando di negare ad essi la libertà di contrattazione e cercando di far valere le vecchie leggi fasciste che ancora oggi regolano gli istituti previdenziali per conservarli come feudo della DC: per questi motivi il voto di sfiducia al Senato non è un semplice incidente, ma sostanziale e politico; il governo deve trarne le conseguenze e dimettersi.

Prima di Di Giulio erano ancora intervenuti nel dibattito La Rocca, di Napoli; l'onorevole Angiola Minella che si è soffermata sulla disparità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici; Esposto, dell'Alleanza contadini; l'on. Malfatti; Roveri, dell'ufficio per la sicurezza sociale della CGIL; il sen. Maccarrone.

Maccarrone ha posto l'esigenza di collegare la tematica della riforma previdenziale a tutta la battaglia per la riforma democratica dello Stato.

Vietnam

sione dei bombardamenti sia cominciata, essa possa diventare nei prossimi giorni una cosa diversa, e assumere un significato nuovo.

Certo è questa, per l'amministrazione USA, un'occasione da non trascurare Lo stesso ministro degli Esteri nord-vietnamita Duy Trinh ha dichiarato oggi, in un'intervista ad alcuni giornali giapponesi, che «se gli Stati Uniti continuano a non intendere ragione, il popolo vietnamita accentuerà la lotta contro l'aggressione».

Non va infine trascurato nemmeno il fatto che all'interno degli Stati Uniti l'opposizione alla politica di Johnson nel Vietnam, finora condotta soprattutto da forze progressiste, in larga misura interne al partito di governo, si viene ora allargando anche alla opposizione repubblicana, che per lungo tempo aveva tenuto posizioni se possibile anche più oltranziste. Oggi infatti il senatore Jacob Javits, considerato un possibile candidato alla vice presidenza, e il governatore del Michigan, George Romney, possibile candidato alla presidenza, entrambi repubblicani, hanno tenuto un linguaggio che per il loro partito è certo nuovo. Romney ha auspicato un rinnovamento della politica estera degli Stati Uniti, che dovrebbe «essere fondata sulla fratellanza e non sulle armi», mentre Javits ha accusato Johnson di essere così «occupato a cambiare fatti e cifre che sembra aver perduto l'iniziativa e la fiducia necessarie per arrivare alla pace».

Un messaggio di Fanfani a Dean Rusk

ROMA, 12 febbraio

Il ministro degli Esteri italiano Amintore Fanfani ha inviato questa sera un messaggio al segretario di Stato degli USA, Dean Rusk, in relazione al rinvio della ripresa dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam. Non si conosce il testo del messaggio, ma viene comunicato che tale notizia è stata appresa alla Farnesina «con particolare soddisfazione».

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Ibio Paolucci
Direttore Responsabile

Editrice S p A «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Milano - Viale Fulvio Testi, 75

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 1 1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi 75 Tel 6 420 851 2 3 4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 Tel. 4.95 03 51-2-3-5 - 4 95 12 51 2 3 4 5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L 13 000, semestre 6 750, trimestre 3 500 - ESTERO anno L 22 000, semestre 11 250, trimestre 5 750 — CON L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 15 150, semestre 7 900, trimestre 4 100 - ESTERO anno L. 25 550, semestre 13 100, trimestre 6 700
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I - Milano via Manzoni, 37 Telef 652 801 - Roma piazza S Lorenzo in Lucina, 26 Telef 638 541-2-3 4-5 -
TARIFFE (al mm per colonna) Edizione del lunedì lire 440 - AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. 500 il mm - NECROLOGIE: L. 200 il mm - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L 100 il mm più L 300 diritto fisso Versamento: Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma Conto Corrente Postale 1/29795 Spedizione in abbonamento postale.

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Appello degli eletti comunisti dell'Emilia-Romagna

Per uscire dalla crisi si uniscano le forze socialiste e democratiche

Urgente approvare le leggi per l'elezione dei consigli regionali

BOLOGNA, 12 febbraio

A conclusione dell'assemblea degli eletti della Emilia Romagna, tenuta nella giornata di ieri a Bologna sul tema della Regione, assemblea alla quale è intervenuto con un discorso il compagno Longo, è stato emesso il seguente appello:

«Gli amministratori comunisti dell'Emilia - Romagna, riuniti in assemblea l'11 febbraio 1967, rivolgono un appello a tutti i lavoratori, a tutte le forze politiche democratiche e autonomiste, perchè si uniscano in un vasto movimento che richieda l'urgente approvazione della legge elettorale per assicurare la elezione dei consigli regionali nel 1968.

«Dopo vent'anni dalla promulgazione della Costituzione è intollerabile qualsiasi ulteriore ritardo; non vi può essere programmazione democratica senza la Regione: in sua assenza l'intervento governativo assume carattere burocratico e autoritario. Per l'autonomia dei Comuni e delle Province bisogna sostituire alle vessazioni dei prefetti e del governo il controllo democratico della Regione.

«La Regione è l'elemento fondamentale per una riforma democratica della pubblica amministrazione e dello Stato che garantisca razionalità, efficienza, giustizia nell'amministrazione. La crisi della politica e del governo di centro-sinistra si manifesta oggi clamorosamente nel contrasto fra i partiti della coalizione e nella loro incapacità di dirigere il Paese. Occorre cambiare governo perchè si possa affrontare i problemi urgenti dei lavoratori e avviare una politica di riforme.

«Per uscire dalla crisi, per le Regioni, per le riforme, si uniscano tutte le forze socialiste e democratiche!»

A S. Antioco una giunta unitaria e antifascista

S. ANTIOCO, 12 febbraio

Alla presenza di un folto pubblico si è svolta in un clima di grande tensione la votazione per l'elezione del sindaco di S. Antioco. Presiedeva il missino Picchio, consigliere anziano. In apertura il capogruppo della DC, Baghino, chiedeva la parola per dichiarazione di voto e affermava a nome del suo gruppo che era giunto il momento di dare a S. Antioco una Amministrazione democratica e antifascista.

Il capogruppo socialista, prof. Grassi, si associava alla proposta del d.c. Baghino. Carlo Badia, capogruppo del PCI, ha affermato che il PCI naturalmente, accetta di far parte di una maggioranza avente carattere democratico e antifascista.

La votazione che è seguita dava questi risultati: votanti 30; hanno votato Fernando Cauli del PSU 16 consiglieri (DC, PSU e PCI) mentre 14, ivi compreso il sardista Obbo, hanno votato per il missino Picchio. E' stato proclamato eletto quindi il socialista Cauli. A far parte della Giunta sono stati eletti i consiglieri Badia, Cusonera, Bardi, Gelon, Orrù e Gullegas.

Concluso il congresso degli operatori del turismo

MILANO, 12 febbraio

Il quarto congresso degli operatori economici del turismo si è chiuso con un discorso del ministro Corona e con l'approvazione, da parte dell'assemblea, della mozione conclusiva in cui viene auspicata la creazione di un Comitato nazionale quale espressione unitaria delle categorie interessate (Fiavet, Faiat, Fipe, Confindustria, Confcommercio) e quella di un centro studi sui problemi del turismo.

La schedatura e i licenziamenti politici negli stabilimenti militari

Un socialista discriminato polemizza col sen. Airoldi

Calunniose argomentazioni del parlamentare dc nei confronti dei partigiani, attivisti sindacali e operai colpiti da Pacciardi - La lettera all'Unità dell'assessore del PSU Landi di La Spezia

LA SPEZIA, 12 febbraio

Viva sensazione e sdegno hanno suscitato a La Spezia le affermazioni del senatore democristiano Airoldi che nella relazione di maggioranza sulla legge per il condono agli statali, ha scritto che i licenziamenti per motivi politici e sindacali, compiuti in stabilimenti militari della Difesa, iniziati nel 1961 dall'allora ministro Pacciardi, colpivano «la mancanza del senso dell'onore o del senso morale» e «manifestazioni di infedeltà» nei confronti dello Stato.

Come è noto — allo stesso modo come oggi vengono schedati questi lavoratori — nel 1951 iniziarono i licenziamenti dagli stabilimenti della Difesa e furono colpiti centinaia e migliaia di partigiani decorati, attivisti sindacali, comunisti e socialisti. Le affermazioni del sen. Airoldi hanno avuta immediata ripercussione in una assemblea di licenziati che ha invitato le forze politiche a pronunciarsi sui licenziamenti discriminatori e sulla pratica degli «indesiderabili» che continua a colpire centinaia e centinaia di lavoratori sospettati di appartenere a partiti di sinistra i quali non possono accedere in arsenale per conto di ditte appaltatrici di lavori.

Il compagno Luciano Landi, del PSU, assessore comunale del Comune capoluogo, che fu licenziato per discriminazione politica, ci ha inviato la seguente lettera:

«Caro redattore, sull'*Unità* di mercoledì 8 febbraio, ho letto un servizio riguardante un disegno di legge presentato dalle opposizioni di sinistra per il condono delle sanzioni disciplinari inflitte agli statali per motivi politici negli anni 1951 e successivi dell'allora ministro della Difesa, on.le Pacciardi. Scorrendo le righe ho appreso che un certo senatore Airoldi, deputato democristiano, relatore per la maggioranza del disegno di legge in questione, svolge una curiosa tesi che così si può riassumere: le sanzioni furono prese in casi di estrema gravità che rivelavano la mancanza del "senso dell'onore", del "senso morale" o una "manifestazione di infedeltà nei confronti dello Stato".

«E bravo sen. Airoldi! Si capisce subito che il suo spiccato senso dell'onore e della morale conquista le più alte vette! Battiamo quindi le mani al qualificato esponente della DC, battiamole anche alla maggioranza per lamentare che ha avuto il buon gusto di designare il sen. Airoldi financo relatore! Ma che cos'è il senso dell'onore e il senso morale per il senatore Airoldi? E qual'è invece quello di tanti discriminati degli stabilimenti militari?

«Per il sen. Airoldi onore e morale sono principi sono valori umani da definirsi sul piano della cieca ubbidienza dei "sudditi" non già allo Stato, ma al regime. Una concezione quindi antidemocratica, borbonica, anticostituzionale. Per i lavoratori colpiti dalle odiose discriminazioni degli anni cinquanta onore e morale sono invece principi, sono invece valori umani legati al senso democratico dello Stato, sono il fondamento della lotta personale e collettiva del cittadino per la continua elevazione della società civile, contro le ingiustizie e le iniquità. C'è quindi una marcata differenza ideale, politica e civica tra il senso dell'onore e il senso della morale del sen. Airoldi e quello dei lavoratori discriminati. E di questa differenza gli operai, gli impiegati, i tecnici — che da dieci anni attendono un atto riparatorio dal governo e dal Parlamento — ne vanno orgogliosi, ne vanno fieri. Continui pure il sen. Airoldi a cianciare sull'onore e sulla morale, sulla infedeltà nei confronti dello Stato.

«In fondo il mondo politico italiano — purtroppo — è costellato di onorevoli Airoldi. Di Airoldi ne abbiamo conosciuti da vecchi, possono cianciare perchè la nostra è una società libera. E la libertà, anzi quella di cianciare l'hanno conquistata proprio coloro che vengono oggi dipinti dal sen. Airoldi come malfattori e delinquenti. L'hanno conquistata proprio coloro che secondo il deputato democristiano sono gli infedeli dello Stato italiano. Questi lavoratori si lotta per la libertà l'hanno vissuta — come il sottoscritto — non dietro comodi paraventi ma nei campi di concentramento nazisti, nelle città occupate dai tedeschi e dai fascisti, sui monti con le formazioni partigiane. Ecco dunque da che parte sta il senso dell'onore e della morale!

«I lavoratori l'hanno manifestato nei momenti cruciali della storia del nostro Paese operando una scelta precisa concretizzando appunto il senso dell'onore e della morale nella lotta per la libertà e la democrazia; quel senso della morale e dell'onore che il sen. Airoldi vorrebbe immiserire, sacrificare sull'altare del più indegno conformismo, della più cieca, idiota obbedienza al regime.

«Un socialista discriminato: *Luciano Landi*».

Torna alla ribalta il nome di un noto costruttore romano

Nipote di Vaselli coinvolto in una truffa di 20 milioni

E' stato arrestato ieri mattina insieme a due milanesi - Carpirono la somma a due possidenti svizzeri spacciandosi per corrieri del Vaticano - La roulette clandestina

MILANO, 12 febbraio

Due rappresentanti milanesi e il nipote di un noto costruttore romano sono stati arrestati dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, in esecuzione di mandati di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Roma, per truffa aggravata. Si tratta di Emilio Mocellin, 52 anni, da Caruge (Svizzera), residente a Milano in via Caldara 32; Donato Luigi Martini, da Massa, 57 anni, dimorante a Milano in corso Garibaldi 73; e di Giovanni Vaselli, 38 anni, abitante in una villa dei Castelli romani, in via Anagnina 692.

L'operazione arresti è scattata alle 8 di stamane nelle due città I carabinieri sia di Roma che di Milano hanno bussato alle abitazioni del Mocellin, del Martini e del Vaselli, mentre questi erano ancora a letto, immersi in un sonno profondo. Invitati a vestirsi, i primi due hanno seguito i militi a San Vittore, mentre il Vaselli è stato associato al carcere di Regina Coeli di Roma.

Le specifiche accuse mosse al terzetto riguardano una serie di raggiri compiuta, in concorso tra loro, ai danni di due possidenti svizzeri, tali Leo Brodski e Giovanni Carlo Piola, residenti a Ginevra, ai quali avrebbero truffato oltre 20 milioni di lire. La vicenda ha comunque inizio nel luglio del 1964, allorchè, conosciuti il Brodski e il Piola durante un loro viaggio di affari a Roma, i tre cominciarono a vantare alte conoscenze in Vaticano, la proprietà di immobili di notevole valore e di tenute agricole situate alla periferia della capitale, in particolare, confidarono di essere padroni del palazzo in cui ha sede la RAI-TV, in via del Babuino, e — più sottovoce — di essere incaricati da autorità vaticane a trasportare oro da e per i Paesi dell'Asia.

Il Vaselli — come abbiamo detto — porta un nome conosciutissimo a Roma. Suo nonno, Romolo Vaselli, è a capo di una delle più grandi imprese di costruzioni italiane. Egli abita oltre la villa dei Castelli, dove è stato arrestato, un lussuoso appartamento in piazza del Popolo 18. Pertanto, nè il Brodski nè il Piola avevano motivo di crederlo un millantatore. Il Mocellin, dal canto suo, si era autodefinito dirigente di un Ente vaticano.

Ed ecco che, a conoscenza ben consolidata, il terzetto tenta il grande colpo. Affermando di aver interesse all'acquisto di una proprietà ginevrina del Brodski e del Piola, i tre si dicono disposti ad acquistarla per un valore di 2 milioni e 169 franchi svizzeri, equivalenti a circa 250 milioni di lire italiane. Naturalmente le trattative vengono portate per le lunghe. Ma in questo frattempo, i tre prospettano ai due svizzeri la necessità di un prestito di 20 milioni Il Vaticano li ha incaricati di un trasporto di oro da Bombay a Roma, e a loro serve appunto tale somma. Brodski e Piola non esitano un attimo, concedono immediatamente il prestito, consegnano i venti milioni.

Quando si verrà a sapere che anche il trasporto dell'oro vaticano è una frottola, sarà troppo tardi. Il Brodski ci avrà rimesso altri 6 milioni e mezzo. Infatti, il ginevrino viene una sera invitato in una bisca clandestina di Roma. Non v'è da rimetterci granchè, affermano i tre, poichè essi sono in possesso di un mucchietto di fiches da 1000 lire l'una, che gli rivenderanno allo stesso prezzo. Il Brodski accetta, paga le fiches e viene accompagnato al tavolo della roulette clandestina

La notte trascorre tra perdite e vincite, ma alla fine il Brodski, finite le sue fiches, ne prende altre dal banco, credendo che il loro valore sia soltanto di 1000 lire. E' un'amara sorpresa per lui, quando, perdute anche quelle, si vede presentare un conto di gioco di sei milioni e mezzo di lire. Pur imprecando, lo svizzero sborsa la somma, ma ormai comincia a diffidare dei suoi «amici» romani. Poco dopo lui e il Piola cominciano a raccogliere voci poco rassicuranti sul Vaselli, sul Mocellin e sul Martini. Alla fine, la matassa si sbroglia, le acque torbide si schiariscono, e tutta la montatura crolla. Nessuno dei tre è proprietario del palazzo della RAI-TV di via del Babuino, nessuno dei due fa traffico d'oro per conto del Vaticano, nessuno di loro ha mai avuto intenzione nè la possibilità di acquistare le proprietà ginevrine.

Donato Luigi Martini (a sinistra) e Emilio Mocellin

Clamoroso colpo a Valenza Po

«Bidone» a esperti orafi con smeraldi sintetici

Scomparso il misterioso commerciante colombiano che ha realizzato 240 milioni con le pietre false

VALENZA PO, 12 febbraio

Una decina di orafi di Valenza Po sono stati truffati da un misterioso commerciante colombiano che ha spacciato loro smeraldi sintetici per veri eclissandosi poi col cospicuo ricavato della truffa, circa 240 milioni di lire.

Gli smeraldi, una perfetta imitazione eseguita, si ritiene, a Vienna, con materiali sintetici fino ad ora sconosciuti, valgono in realtà non più di dieci milioni. Il colombiano, presentatosi giorni fa ad alcuni gioiellieri di Valenza, ne aveva fatto incetta probabilmente in Austria pagandoli a basso prezzo e fidando sul fatto che il materiale impiegato per l'imitazione era ancora sconosciuto. I gioiellieri di Valenza sono infatti caduti nella trappola sia per la novità dell'imitazione, sia perchè il prezzo fatto dal colombiano per carato — 350 mila lire contro le 500 mila del mercato — era assolutamente conveniente. Ma le pietre, che prima del montaggio debbono essere controllate dal laboratorio gemmologico di Stato con sede in Valenza, si rivelavano false anche se perfettamente imitate.

Immediatamente i truffati si mettevano in moto per mettere le mani sul colombiano che li aveva così abilmente raggirati. Ma tutte le ricerche sono risultate fino ad ora inutili.

E' anche possibile, d'altro canto, che la cifra truffata sia più consistente di quella denunciata perchè molti orafi avrebbero evitato di sporgere denuncia preferendo la perdita di qualche milione al discredito che deriverebbe loro per aver acquistato per vere pietre sintetiche. Valenza Po, che ha una tradizione antichissima nell'artigianato della gioielleria, non aveva mai conosciuto in tutta la sua storia un caso analogo di truffa estesa ad una decina di artigiani.

Alla «Pia Casa della Provvidenza» a Crema

Due suore uccise nel sonno dal gas

CREMA, 12 febbraio

Due suore della «Pia Casa della Provvidenza» sono rimaste uccise dalle esalazioni di una stufetta a gas la scorsa notte. Suor Cecilia, al secolo Caterina Franchi di 66 anni, madre generale dell'Ordine delle suore del «Buon Pastore» e suor Giacomina, al secolo Teresa Carera, di 64 anni, che l'assisteva, si erano ritirate ieri sera nella stanza che dividevano ed avevano acceso una stufa a gas metano per riscaldarsi.

Durante la notte, mentre dormivano, la stufa si è spenta ed il gas le ha uccise.

La disgrazia è stata scoperta stamani dal cappellano mons. Bonomi che si era recato nella stanza delle due suore per somministrare loro la comunione.

Dopo il sopralluogo da parte del procuratore della Repubblica di Crema, le salme delle due suore sono state rimosse.

Concluso il convegno organizzativo a Venezia

La FIOM definisce le incompatibilità

I discorsi di Boni, Trentin e Didò

VENEZIA, 12 febbraio

I lavori del convegno nazionale della FIOM CGIL, sono terminati oggi a Venezia a Ca' Giustinian con il discorso conclusivo del segretario nazionale Piero Boni Sul dibattito, protrattosi per tre giorni attorno alle prospettive dell'iniziativa del sindacato e sulle conclusioni daremo un resoconto domani Sono intervenuti nella discussione tra gli altri, il segretario generale della FIOM, Bruno Trentin e il vice segretario della CGIL Mario Didò

Questa mattina ha recato un saluto ai 500 tra delegati e invitati, il francese Jean Hodebourg, membro dell'esecutivo nazionale del sindacato metallurgici aderenti alla CGT. E' stato presente ai lavori anche un osservatore della FIM-CISL Il convegno ha approvato all'unanimità alcuni indirizzi di massima che il comitato centrale della FIOM dovra discutere e ratificare, sul problema della incompatibilità nelle fabbriche fra i membri di Commissione interna, i membri delle commissioni paritetiche e i membri delle segreterie delle sezioni sindacali aziendali. Questi indirizzi sono intesi ad aiutare il processo di rinnovamento del sindacato.

Il documento verrà redatto dagli organismi dirigenti attorno alle questioni relative alla battaglia contrattuale.

Ritrovata la diciassettenne scomparsa venerdì da Vogogna

DOMODOSSOLA, 12 febbraio

Angela Sanna, la diciassettenne di Vogogna, scomparsa da casa venerdì sera, è stata rintracciata ieri a Courgne, in provincia di Torino, dove era stata condotta dal fidanzato, il diciannovenne Antonio Candido. Entrambi sono stati ritrovati presso i parenti di quest'ultimo

La ragazza era stata vista da alcune compagne di lavoro mentre saliva su una vettura targata TO, a bordo della quale sarebbero stati riconosciuti il fidanzato, il cugino e lo zio del Candido, tutti immigrati siciliani. Visto che la ragazza non rincasava i familiari avvertivano i carabinieri di Premosello. Subito venne avanzata l'ipotesi del rapimento.

Angela Sanna e Antonio Candido erano fidanzati da un anno e avrebbero dovuto sposarsi presto. Pare tuttavia che il matrimonio non fosse visto con favore dai genitori della ragazza. Angela Sanna sara riaccompagnata entro domani, lunedì, dai genitori.

Con un discorso di Basso

Conclusi i lavori del Consiglio del PSIUP

Entro l'anno una conferenza programmatica e una organizzativa

ROMA, 12 febbraio

A conclusione dei lavori del Consiglio nazionale, il PSIUP ha deciso di convocare entro l'anno una conferenza programmatica ed una conferenza organizzativa. L'annuncio è stato dato dal compagno Lelio Basso, presidente del Comitato centrale del partito, che oggi, con un suo discorso, ha chiuso la presente sessione. Basso ha detto che quella che viene comunemente definita la crisi dello Stato è un fenomeno a due facce. «Da un lato — ha detto — c'è la faccia autoritaria e centralizzatrice che si manifesta nello svuotamento degli organi dell'autonomia locale, nella dipendenza della Magistratura, ecc.: questo fenomeno è legato alla tendenza del capitalismo contemporaneo di dominare non solo tutta la vita economica, ma la vita civile nel suo complesso e di appropriarsi perciò per intero del potere pubblico per farlo servire alle sue finalità

«L'altro aspetto — ha aggiunto Basso — è la dissoluzione di questo pubblico potere in tutti i campi che non interessano direttamente le decisioni e le scelte capitalistiche. E' chiaro che nella misura in cui non funzionano più i vecchi meccanismi, a misura che la giustizia cessa di essere indipendente, il Parlamento cessa di essere sovrano, i Comuni cessano di essere autonomi, l'amministrazione non è imparziale, ecc. La grande massa dei cittadini non solo è schiacciata dal potere autoritario centrale, ma perde ogni garanzia di difesa che il sistema non può più dare».

Prima di Basso, il compagno Lucio Luzzatto, presidente del gruppo parlamentare del PSIUP, ha sottolineato «la esigenza dell'omogeneità e del rafforzamento del partito nella sua azione sui problemi concreti del Paese e nel prospettarne le adeguate soluzioni».

Il responsabile della sezione Lavoro di massa, compagno Ansanelli, ha tra l'altro trattato i problemi della vertenza nei settori del pubblico impiego, affermando che essa è collegata alla crisi profonda dell'apparato amministrativo e che ha immediate implicazioni sul piano politico. Giulio Scarrone, della direzione, ha detto che dinanzi alla crisi della socialdemocrazia unificata il PSIUP deve «dimostrare la sua capacità di saper legare le rivendicazioni immediate dei lavoratori agli obiettivi di crescita della democrazia in Italia».

La direzione e successivamente il Comitato centrale del PSIUP hanno tenuto brevi riunioni dedicate agli sviluppi della situazione politica.

Al convegno dell'Alleanza contadini a Ravenna

Bigi: un inganno le elezioni bonomiane

RAVENNA, 12 febbraio

Il compagno Selvino Bigi, del Comitato centrale del PSU, vice presidente dell'Alleanza nazionale contadini, ha concluso oggi a Ravenna un convegno provinciale dell'associazione aperto dal senatore Ennio Cervellati. Il compagno Bigi ha posto in evidenza il carattere spiccatamente politico assunto dalle elezioni delle Mutue contadine soprattutto sul problema della democrazia nelle campagne. «Per colpa della bonomiana — ha detto Bigi — in questo settore non esiste democrazia; nè nelle mutue, né nei consorzi agrari, né nella Federconsorzi. E le elezioni, così come sono impostate, sono una truffa eguale alle elezioni indette dal fascista Franco in Spagna».

«Contro coloro che volevano cercare facili accordi con la bonomiana — ha proseguito il compagno Bigi — si è creato un movimento politico che ha investito tutti i partiti oltre che la categoria sul problema della vita democratica nelle campagne. Finalmente si è compreso che il nemico principale della democrazia nelle campagne è Bonomi con la sua organizzazione che sviluppa una politica di tipo fascista».

«Il movimento contrario alla bonomiana — ha aggiunto il vice presidente dell'Alleanza contadini — ha assunto contorni che vanno oltre il tradizionale arco di forze e che partendo dal voto sull'olio oggi giunge a chiedere la sospensione delle elezioni e la democratizzazione delle Federconsorzi. Si comprende così come su tali questioni si sia giunti fino a porre in crisi il governo».

«Oggi — ha concluso il dirigente del PSU — ci sono le condizioni per creare una unità contadina larga quanto mai si è potuta verificare comprendendo tutti coloro che non sono d'accordo con Bonomi e la bonomiana. Su queste basi l'Alleanza contadini favorirà la presentazione di quelle liste di qualsiasi gruppo intenda opporsi alle sopraffazioni della bonomiana».

m. b.